

## Tracce N. 6 > giugno 2000

Giubileo

### La sorpresa di Bonifacio

Jolanda De Blasi

*Lo spontaneo moto di genti verso Roma, alla fine del 1200. Per visitare i corpi degli apostoli Pietro e Paolo e chiedere perdono. L'origine del primo Anno Santo. Indetto da papa Caetani a partire dalla testimonianza di due anziani pellegrini*

*Proponiamo le prime pagine di un libro introvabile, scritto cinquant'anni fa da Jolanda de Blasi: Il Giubileo. Racconto di sei secoli e mezzo (Del Turco Editore, Firenze 1950), un'interessante ricostruzione della storia degli Anni Santi. Significativa è la descrizione del fenomeno spontaneo che nella seconda metà del XIII secolo mosse migliaia di pellegrini verso Roma e il racconto dell'episodio che avrebbe convinto papa Bonifacio VIII a indire ufficialmente il primo Giubileo del 1300.*

Il primo Giubileo nacque dal cuore, dall'entusiasmo, dal volere del popolo. E a questa sua origine di popolo bisogna ricondurlo per capire e per sentire tutto ciò che di profondamente e spontaneamente umano e universale c'è nella solenne istituzione che anche oggi incanala fiumane di genti sulle vie del mondo, per terra per mare per aria, rivolte a Roma, nell'Anno Santo 1950, in lunghi e spessi pellegrinaggi che chiedono a Dio, adorandoLo nelle Sue basiliche e prostrandosi ai piedi del Suo Vicario, la remissione dei peccati e la salvezza delle anime. (...) Ora appunto in uno dei fatidici e misteriosi valichi del tempo, al chiudersi cioè d'un secolo e all'aprirsi di un secolo nuovo, nell'anno 1300, i popoli diedero la più commovente dimostrazione che davvero l'impetuoso assalto dell'amore spalanca il Regno dei cieli: *Regnum coelorum violentia patet*. Da ogni parte, infatti, alle soglie tra il XIII e il XIV secolo, cominciarono ad affluire in Roma turbe di fedeli non convocati che s'eran fatti pellegrini volontari, nella ferma fiducia non solo di potere con questo mezzo esser lavati dalle loro colpe propiziando all'umanità l'avvento di giorni migliori, ma persuasi altresì di ripetere un atto di venerazione e d'espiazione già anteriormente e solennemente concesso e convalidato dall'autorità dei pontefici. Scaturita di dove e per quale appello l'immensa folla che l'ultimo dì del 1299 accorre e s'accalca verso la basilica di San Pietro? I cardinali ne sono sorpresi, il Papa stesso ode stupito le notizie di così straordinaria affluenza di genti partitesi non dalla sola Italia ma dall'Occidente, dal Settentrione, dall'Oriente, e ora tutte gremite e accampate sulle strade e sulle piazze di Roma in attesa ciascun uomo e donna di fendere la ressa per avvolgersi ai gradini e abbracciarsi agli altari del Principe degli Apostoli, piangendo, cantando, supplicando, e coi lamenti e con le preci sforzando il Cielo a portare sulla terra il suo tribunale perché gli Angeli del Giudizio, temperati dalla divina misericordia, lietamente inscrivano in anticipo sul libro eterno le anime di coloro che, ancor viventi nei corpi, facciano ammenda dolorosa e sincera delle colpe proprie ed altrui.

#### **Il centesimo anno**

Il cardinale Jacopo Stefaneschi è il più alacre a informarsi e informare: «Beatissimo Padre, dicono che è sempre usato, nel primo giorno del centesimo anno, cancellare del tutto i peccati e le pene. Dicono, Beatissimo Padre, che anche negli altri giorni del centesimo anno si lucra una forte indulgenza». Dicono chi? Usato come, usato quando? Si frugò negli archivi della Curia per cercare una precisa testimonianza di questo che la voce pubblica asseriva antico costume, e non si trovava niente. Forse sarebbe bastato volgere appena gli occhi dietro le spalle, ai confini dell'Umbria, per vedere come vicina e premente già nell'ultimo quarantennio si fosse manifestata l'esigenza popolare di bruciare per così dire le tappe tra la giurisdizione in vita e la giurisdizione dopo morte,

protendendo a Dio - come gli uomini fecero allora - il proprio conto di lagrime, di sudore, di sangue, di penitenza, perché Dio, con lo scansare agli uomini il pericolo di un irrimediabile fallimento, pagasse una volta tanto allo scadere del sabato e non a tempo indeterminato. Questo galoppante contagio morale e religioso s'era mosso nel 1260 da Perugia, di paese in paese, di notte e di giorno, sotto la sferza della canicola e nei pruni dell'inverno, portato da torme di processionanti, a centinaia, a migliaia, a decine di migliaia, coi ceri accesi, le croci, gli stendardi, frustandosi sulle spalle con un flagello di cuoio, e cantando lodi al Signore e alla Vergine perché il mondo fosse rimesso in pace e liberato dal male.

### **Fede gagliarda**

Ma non era interesse mondano di papato o d'impero, di guelfismo o di ghibellinismo, di supremazia ecclesiastica o civile, ciò che commoveva queste genti. Era uno spontaneo e gagliardo ravvivamento di fede interna che prendeva forza dalla stessa semplicità e schiettezza degli umili, degli infimi, dei poveri e degli indotti che a lor modo protestavano contro le iniquità dei grandi, dei signori, dei potenti, dei sapienti del secolo, visto che in tanta confusione e contraddizione di fatti e di concetti sembrava non fosse più da confidare in nessuna autorità del mondo, ora che tutta l'Italia dalle Alpi al mare era lacerata da fazioni e da guerre, e il sangue vi correva come l'acqua, ed era dubbio se fossero men feroci i vincitori o i vinti. Perciò, avendo bisogno di amare e di credere, i volghi, senza appellarsi ad altri che a Dio e correndo ai Suoi altari e ai Suoi ministri, si addossarono il grave peso dei comuni misfatti, svellendosi dal cuore il seme dell'odio, fraternamente abbracciando i fratelli, tergendolo col pianto le macchie del peccato, squarciando col rasoio della penitenza l'involucro che imprigionava le anime. Tali furono, nel 1260, i "Disciplinati di Gesù Cristo", spinti dall'eremita Ranieri Fasani a uscire dall'Umbria, a invadere tutte le province d'Italia, a sconfinare oltralpe, propagando questi loro affetti intimi e tumultuosi per mezzo della spettacolare e aspra contrizione e per mezzo del canto che sorgeva spontaneo alle loro labbra mitigando l'affanno della pietà e del cammino. E sorse la *lauda*, fatto nuovo anch'essa nella storia della poesia; la lauda che non ha tradizioni e anzi rinnega le memorie della forma classica e gli esempi; la lauda, improvvisata, rapida, fervorosa, mirabilmente sconnessa e occasionale; la lauda, dimentica ormai della lingua dotta - il latino -, e fidata alla viva lingua volgare; la lauda, che per naturale passaggio si mutò dal canto univoco al canto alterno, dal narrativo al dialogico, e diede origine alla sacra rappresentazione, cioè alla poesia drammatica italiana. Tanto è vero che l'arte strettamente s'intreccia alla vita, sia che ne preceda, sia che ne segua i sentimenti e i fatti con un commento che è l'ideale sintesi preparatoria o conclusiva d'un'età. Il secolo XIII ebbe appunto, per non uscire dal nostro campo, san Francesco che precorse la lauda col suo magnificante e dolce colloquio tra il Creatore e le creature, e precorse la sacra rappresentazione col primo saggio datone nel Presepe di Greccio; mentre tutti i suoi pensieri contemplativi e i suoi sensi di universale amore, come il sole che si dona a tutti, estuarono sulla terra dalle valli profonde e dalle erte montagne di quella stessa Umbria che contemporaneamente vedeva germogliare una pensosa e austera scuola di pittura religiosa.

### **Battenti spalancati**

Intanto, a Roma, la notte di Capodanno del 1300 e la seguente, non fu possibile chiudere i battenti della Basilica Madre. «San Pietro! San Paolo!» gridavano i pellegrini, ciascun gruppo chiamando misericordia nelle voci del suo dialetto. Ma le strane favelle di tante remote contrade finivano col ritrovarsi in una sola lingua a tutti familiare, quella della Chiesa, intonando le dolci e infuocate sequenze delle litanie. Il coro pulsava potentemente come se il cuore del mondo si fosse raccolto nella patria comune delle anime cristiane, Roma; e la fanatica aspettazione d'una grazia già sperimentata dagli avi spingeva le moltitudini, dovunque il Papa apparisse, ad assalirlo

con la pietà dell'ardente sollecitazione: «O Padre Santo, noi la sappiamo dai nostri vecchi la tua potestà di mandar liberi d'ogni colpa e pena i tuoi figli che nell'anno centesimo visitano i corpi dei santi apostoli Pietro e Paolo. Benedici dunque a noi, Padre Santo, e assolvici prima che la morte ci colga». Il cardinale Stefaneschi condusse al cospetto del Papa due bianchi e smunti vegliardi non sazi ancora d'un secolo di vita in vista d'acquistarsi la vita eterna, e uno, in età di 103 anni, s'era fin lì trascinato dalla Spagna, l'altro, di 107 anni, veniva dalla Francia. Ambedue testimoniarono che nel tempo dei tempi, quand'essi erano piccini piccini, il padre o il nonno li avevan portati dai loro paesi a Roma dov'erano stati presenti al perdono dell'anno 1200. Le venerande testimonianze assusero a valore di documenti ineccepibili. Ma ciò che soprattutto valse fu lo slancio universale da cui era sbocciato questo fiore della speranza; e il Papa il 22 febbraio 1300 diede forma e sanzione alla credenza e al voto dei popoli promulgando dal Laterano la bolla *Antiquorum habet digna fide relatio* che istituiva in perpetuo il Giubileo nella secolare ricorrenza dell'Anno Santo.

*di Jolanda De Blasi*